

ALBERTO MAFFI (MILANO)

RIFLESSIONI SU *DIKAI EMPORIKAI* E PRESTITO MARITTIMO¹

1. Benché restino molte incertezze, si potrebbe pensare che, in assenza di nuove fonti, sulle *dikai emporikai* si sia detto tutto.² Tuttavia mi sembra che esse siano state studiate prevalentemente come un istituto a se stante, di cui vengono esaltati gli elementi di novità e di progresso,³ senza tentare di collocarle nel quadro più ampio della disciplina giuridica dei rapporti commerciali fra V e IV secolo. Le nostre informazioni sono fatalmente orientate dalle cinque orazioni del *corpus demosthenicum* (32, 33, 34, 35, 56), in quanto esse costituiscono in pratica la nostra unica fonte. Sappiamo che le *dikai emporikai* venivano considerate una specifica categoria di azioni giudiziarie perché in AP 59.5 esse sono classificate fra le cause di competenza dei Tesmoteti, fra cui rientrano però, si noti, anche le *dikai apo symbolon* (59.6). Vorrei anche far notare che l'aggettivo *emporikos* qualifica anche altri fenomeni attinenti al commercio, in primo luogo i συμβόλαια.⁴ Le *dikai emporikai* erano certamente previste e disciplinate dai *nomoi*

¹ Questo contributo intende rappresentare un omaggio a Julie Vélissaropoulos per i 35 anni del suo fondamentale libro sul commercio marittimo greco.

² Le più recenti opere di riferimento restano Cohen 1973 (a cui si aggiungono Cohen 2004 e 2015) e Vélissaropoulos 1980.

³ Mi riferisco in particolare ai contributi di Paoli 1930 e di Gernet 1955. Il Paoli considera l'istituzione delle *dikai emporikai* come un passo significativo verso la creazione di un diritto commerciale diverso dal diritto applicabile ai cittadini ordinari (lo sottolinea Todd 1993, p. 322-323, che tende invece ad attenuare gli elementi di novità apportati dalle *dikai emporikai*).

⁴ Un'iscrizione di IV sec. a.C., l'iscrizione di Socle (IG II² 411), oggetto di acceso dibattito fra

emporikoi, di cui si parla in Dem. 35.3. Benché le *dikai emporikai* non siano menzionate in altre città,⁵ troviamo un riferimento ai *nomoi emporikoi* a Mileto.⁶ Riesaminando alcune caratteristiche delle *dikai emporikai*, quali emergono dalle cinque orazioni del *corpus*, vorrei offrire qualche spunto di riflessione per tentare di comprendere le ragioni che spinsero i governanti ateniesi a inserire questo strumento giudiziario nel quadro giuridico ed economico dell'Atene del IV secolo.

2. Esaminiamo dapprima i soggetti che appaiono in qualità di attori e di convenuti nelle *dikai emporikai*. Benché si tratti di cause relative al trasporto di merci da Atene verso un porto straniero e/o viceversa, i soggetti interessati non devono essere necessariamente stranieri, anche se nelle cinque orazioni del *corpus* o l'attore o il convenuto lo sono. Da questo punto di vista le *dikai emporikai* si distinguono dalle procedure giudiziarie relative ai rapporti fra cittadini e stranieri, cioè dalle *dikai apo symbolon*, basate su accordi internazionali bilaterali che assicuravano tutela giudiziaria presso i propri organi giurisdizionali ai cittadini della città controparte.⁷ Non sempre è facile stabilire se gli stranieri che compaiono nelle orazioni commerciali del *corpus* siano meteci, ossia stranieri residenti ad Atene, oppure stranieri di passaggio. A questo proposito sarebbe interessante capire se il soggiorno ad Atene per motivi processuali costringesse uno straniero a diventare meteco.⁸ In ogni caso la presenza di stranieri in tutte le orazioni considerate giustifica l'inserimento delle *dikai emporikai* nel quadro dei rapporti fra cittadini e stranieri. Le *dikai emporikai* sono dunque considerate dalla dottrina prevalente come un progresso rispetto alle *dikai apo symbolon*. Infatti, mentre queste ultime consentivano l'accesso ai tribunali ateniesi solo ai cittadini della città controparte, le *dikai emporikai* avrebbero consentito a qualunque straniero (non soltanto di stirpe greca), indipendentemente dall'esistenza di un accordo giudiziario, di adire i tribunali ateniesi e di ottenere così giustizia nei confronti di un cittadino o di un meteco ateniese o anche di uno straniero appartenente a un'altra città, ma che avesse concluso con lui un contratto per il trasporto di merci da o verso Atene. Non solo agli stranieri, ma perfino agli schiavi sarebbe stato consentito essere parti in una *dike emporike*.⁹

La legittimazione a stare in giudizio in una *dike emporike* non dipende dunque dall'appartenenza a una determinata polis, quindi da una qualificazione giuridica, bensì

gli studiosi, utilizza l'aggettivo, in un contesto purtroppo mutilo, apparentemente con riferimento alle *dikai*: v. Vélissaropoulos 1980, p. 240, e, da ultimo, Lambert 2010. Più avanti nel tempo, il decreto attico sui pesi e le misure – IG II² 1013 – introdurrà la mina commerciale (*mna emporike*).

⁵ C'è però chi ritiene che fossero in uso a Siracusa, a Marsiglia, a Bisanzio e forse in altre città: Cohen 1973, p. 69 ss.; Pébarthe 2007, p. 164

⁶ Vélissaropoulos 1980, p. 240

⁷ Sulle *dikai apo symbolon* resta fondamentale Gauthier 1972

⁸ Cohen 1973, p. 54 ss., secondo cui i mercanti stranieri rimanevano a svernare ad Atene; contra Hansen 1983. Si veda anche Paoli 1930 a proposito del decreto a favore dei Sidonii (Syll.³ 185) che li esenta dall'obbligo di diventare meteci.

⁹ Il riferimento è qui generalmente alla figura di Lampis, dal controverso statuto, che appare in Dem. 34.

da una qualifica socio-economica, quella di commerciante (*naukleros* o *emporos*). E' quanto risulta dal contenuto della legge regolatrice delle *dikai emporikai* riferito in Dem. 32.1:

Οἱ νόμοι κελεύουσιν ... τὰς δίκας εἶναι τοῖς ναυκλήροις καὶ τοῖς ἐμπόροις τῶν Ἀθήναζε καὶ τῶν Ἀθήνηθεν συμβολαίων, καὶ περὶ ὧν ἂν ὥσι συγγραφαί.

“Le leggi ordinano che i comandanti (*naukleroi*) e i commercianti (*emporoi*) abbiano la possibilità di agire in giudizio in relazione a rapporti obbligatori (*symbolaia*) che siano finalizzati al trasporto di merci da e per Atene e che siano documentati per iscritto (*syngraphai*).”

Tuttavia non esisteva un albo dei commercianti o qualche altro strumento ufficiale di attribuzione della qualifica di commerciante.¹⁰ D'altronde le situazioni che ci vengono presentate nelle cinque orazioni del *corpus* non lasciano spazio per contestazioni di questo genere. Essendo il presupposto dell'azione un *daneion nautikon*, è chiaro che tutti i mutuatari sono commercianti. Occorre però tener conto di Lys. 17.5 (databile all'inizio del IV sec.), dove sono i soggetti convenuti in giudizio di fronte a un tribunale ordinario¹¹ ad eccepire (mediante *paragraphe*?) la loro qualifica di *emporoi*, costringendo così l'attore a intentare nuovamente l'azione presso i magistrati competenti per le cause commerciali, che in questo caso risultano essere i *nautodikai*. Non sappiamo se la dichiarazione di incompetenza fosse rimessa a una decisione del magistrato istruttore o se fosse necessaria una sentenza del tribunale.

3. Vediamo ora quali cause davano luogo a una *dike emporike*. Da Dem. 32.1, sopra citato, e da Dem. 33.1, in cui si dice che le azioni spettano a *emporoi* e *naukleroi*, qualora subiscano offesa nell'*emporion* (ἄδικῶνται ἐν τῷ ἐμπορίῳ), la dottrina ha ricavato tre diverse definizioni: a) inadempimento di rapporti obbligatori (*symbolaia*) relativi a un trasporto di merci da o per Atene,¹² purché l'attore faccia valere una pretesa basata su un contratto scritto (*syngraphe*); b) inadempimento di *symbolaia* relativi a un trasporto di merci da o per Atene, a cui si aggiunge qualsiasi altro rapporto obbligatorio purché basato su una *syngraphe*;¹³ c) oltre alle ipotesi previste in a) e/o b) si possono far valere mediante *dike emporike* rapporti obbligatori nascenti da un illecito, da un delitto, di cui sia vittima

¹⁰ Infatti Paoli 1930, p. 101, sostiene che il criterio di appartenenza era quello della “notorietà”.

¹¹ Non sappiamo se si tratta di cittadini ateniesi o di meteci ad Atene. Secondo Gernet 1956, p. 179, sono cittadini.

¹² Si incontra anche la variante “ad Atene e verso Atene” (Dem. 34.4 e 42), che però deve ritenersi equivalente alla versione “da Atene o verso Atene”. Se infatti fossero ammissibili solo controversie scaturite da contratti conclusi ad Atene e non altrove, la pretesa di Zenotemide in Dem. 32 non sarebbe stata ricevibile. Ma nessuno dei suoi avversari (Proto e poi Demon) solleva obiezioni su questo punto.

¹³ E' la c.d. interpretazione disgiunta di Dem. 32.1, sostenuta in particolare da Gernet 1955, p. 187 ss., e ripresa da Vélissaropoulos 1980, p. 237

un commerciante.¹⁴ Ritengo che l'ipotesi a) sia da condividere,¹⁵ pur essendo consapevole che in questo modo la portata delle *dikai emporikai* risulta notevolmente limitata: infatti tramite queste azioni si potrebbero far valere in pratica soltanto pretese derivanti dall'inadempimento di un contratto di trasporto e di un contratto di prestito marittimo, purché documentato per iscritto. Se poi si accetta il punto di vista di Vélissaropoulos, secondo cui il contratto di trasporto non era normalmente riversato in un documento scritto,¹⁶ rimane soltanto il contratto di prestito, come d'altronde confermano le cinque orazioni del *corpus*. E' vero che dalle medesime orazioni risultano intentate anche azioni che non sono strettamente finalizzate a far valere un inadempimento contrattuale, ma, a ben guardare, sono sempre connesse a un prestito originario.¹⁷

4. Consideriamo ora le *dikai emporikai* dal punto di vista dell'ordinamento processuale ateniese. A questo scopo è opportuno porsi in una prospettiva storica, tenendo conto anche del fatto che il *daneion nautikon*, con le sue peculiari caratteristiche, era probabilmente in uso ben prima della metà del IV secolo. Si deve quindi ritenere che le pretese da esso nascenti, prima della creazione delle *dikai emporikai*, trovassero riconoscimento soltanto attraverso le *dikai apo symbolon*, oppure che esistesse già una giurisdizione commerciale presso la quale avevano accesso anche gli stranieri indipendentemente dall'esistenza di un trattato di "assistenza giudiziaria"? Se prestassimo fede a Dem. 7.12,¹⁸ uno dei passi più frequentemente citati in dottrina in quanto uno dei pochissimi che menziona le *dikai emporikai*, sembrerebbe che le *dikai emporikai* abbiano effettivamente sostituito le *dikai apo symbolon*. Ma sappiamo che così non fu, dato che in AP 59 i Tesmoteti sono competenti per entrambi i tipi di azioni; tuttavia si potrebbe ricavare dal passo demostenico che lo straniero non protetto da un trattato non potesse far valere ad Atene una pretesa derivante da un contratto di prestito marittimo (quindi dovesse aspettare che il suo debitore ateniese si recasse nella propria città, salvo ricorrere a quella sorta di rappresaglia chiamata *sylai*¹⁹). E' anche vero, però, che fin dal V secolo sono menzionate ad Atene delle magistrature dai nomi chiaramente riferiti alla giurisdizione commerciale, come i *nautodikai* sopra citati, che sarebbero quindi stati competenti a conoscere di cause in cui fossero parti anche stranieri indipendentemente dall'esistenza di un *symbolon* fra Atene e la loro patria. Non essendo questo il luogo per

¹⁴ E' questa la tesi sostenuta in particolare da Paoli 1930, p. 104 s. e ultimamente da Harris (c.d.s.). Contra Cohen 1973, p. 105 n. 19.

¹⁵ E' la tesi sostenuta dalla maggioranza della dottrina: Cohen 1973, Isager-Hansen 1975, Vélissaropoulos 1980

¹⁶ Vélissaropoulos 1980, p. 237

¹⁷ Non è qui possibile un esame dettagliato di tutti i processi documentati dalle cinque orazioni. Non mi sembra certo, ad es., che l'azione intentata da Zenotemide contro Proto (Dem. 32. 29) rientri fra le *dikai emporikai*.

¹⁸ V. Gauthier 1972, p. 170 s. Si noti come da Dem. 7. 11-12 risulti abbastanza chiaro che l'oratore pensa ai rapporti fra Macedonia e Atene nel V secolo, all'epoca dell'egemonia ateniese estesa anche all'Egeo settentrionale.

¹⁹ Sulle *sylai* ancora fondamentale Bravo 1980, a cui si aggiunge da ultimo Bravo 2011.

riesaminare tutta la documentazione relativa a queste figure di magistrati giudicanti,²⁰ mi limiterò a fare riferimento a due testi chiave per collocare le *dikai emporikai* nel contesto dell'ordinamento processuale ateniese più o meno contemporaneo alla loro apparizione. Mi riferisco ai *Poroi* di Senofonte, opera datata al 355, e alla legge di Nicofonte sulla moneta, datata secondo l'opinione dominante al 375.²¹

5. Iniziamo con Xen. *Poroi* 3.3:

εἰ δὲ καὶ τῇ τοῦ ἐμπορίου ἀρχῇ ἄθλα προτιθείη τις ὅστις δικαιοτάτα καὶ τάχιστα δαιροίη τὰ ἀμφίλογα, ὥς μὴ ἀποκωλύεσθαι ἀποπλεῖν τὸν βουλόμενον, πολὺ ἂν καὶ διὰ ταῦτα πλείους τε καὶ ἥδιον ἐμπορεύοιντο.

Or again, supposing prizes were offered to the magistrates in charge of the market for equitable and speedy settlements of points in dispute to enable anyone so wishing to proceed on his voyage without hindrance, the result would be that far more traders would trade with us and with greater satisfaction. (trad. Loeb)

Quel che ci interessa è la raccomandazione che la *arche tou emporiou* giudichi in modo più giusto e più rapido le controversie in cui sono parti i commercianti.²² La legge di Nicofonte ha reso plausibile l'ipotesi che l'autorità portuale, indicata genericamente come *arche*, fosse identificata da Senofonte con gli *epimeletai tou emporiou* (menzionati alla l. 21-22 della legge), non con i *nautodikai*, come ancora riteneva Gernet che scriveva ovviamente prima che la legge di Nicofonte fosse scoperta.²³ Se dunque gli *epimeletai tou emporiou* erano per Senofonte la "magistratura dell'*emporion*", se ne ricava che, anche prima dell'istituzione delle *dikai emporikai*, esisteva una giurisdizione commerciale diversa da quella competente per le *dikai apo symbolon* (che fosse ancora il Polemarco, come probabilmente era nel V sec., oppure i Tesmoteti). Ammesso che così fosse, si pongono vari interrogativi. Chi aveva diritto di adire gli *epimeletai*? Oltre ai cittadini e ai meteci ateniesi qualunque straniero, come sarà poi nelle *dikai emporikai*? Possiamo pensare che questi commercianti stranieri venissero a cercare finanziamenti presso i cittadini e i meteci ateniesi? E quale tipo di procedura aveva in mente Senofonte auspicando una maggiore celerità da parte dei magistrati? Soffermandoci a considerare quest'ultima questione, va osservato prima di tutto che Senofonte non propone un mutamento nella procedura per rendere più spediti i giudizi (come sembra essere avvenuto grazie alle *dikai emporikai*), ma propone semplicemente dei premi secondo

²⁰ V. Cohen 1973 e Vélissaropoulos p. 271 ss.

²¹ V. Stroud 1974.

²² V. Gauthier 1976.

²³ Gernet 1955, p. 180 e 183 n. 7, riteneva che gli *epimeletai tou emporiou* fossero stati creati dopo l'introduzione nell'ordinamento attico delle *dikai emporikai*. Si potrebbe tuttavia ritenere che Senofonte indicasse con *arche* tutti i magistrati competenti per questioni legate al commercio, compresi quindi i *sitophylakes*. Una questione che non mi pare sia stata discussa in dottrina e che non è qui possibile approfondire, è se la legge di Nicofonte si applicasse anche alla restituzione del denaro ricevuto a mutuo da un *emporos* o da un *naukleros*.

una prassi comune ad Atene nel IV secolo. Se si prende alla lettera il testo di Senofonte, si direbbe che abbia in mente un modo di procedere diverso da quello attestato dalla legge di Nicofonte: “dirimere le cause più rapidamente e più giustamente” fa pensare che siano i magistrati a decidere, non il tribunale popolare, qualunque sia il valore della causa.²⁴ Tuttavia, se riteniamo che la magistratura portuale a cui pensava Senofonte fossero appunto gli *epimeletai*, la testimonianza della legge di Nicofonte induce a configurare un quadro diverso. Nella legge, infatti, la giurisdizione degli *epimeletai* si conforma a un principio che vale ancora per i Quaranta, stando alla testimonianza di AP 53.1: potere di decidere autonomamente per cause di valore inferiore a 10 dracme; al di sopra di tale somma la competenza passa al tribunale popolare, convocato dai Tesmoteti e presieduto dagli stessi *epimeletai*.

6. Se dunque, sulla base di Xen. *Poroi* 3.3 e della legge di Nicofonte, ammettiamo che una giurisdizione commerciale affidata agli *epimeletai tou emporiou* esistesse anche prima, dobbiamo chiederci quali siano state le novità introdotte con l’istituzione delle *dikai emporikai*.²⁵ Prima di tutto sembra che, rendendole “mensili”, si sia realizzato l’auspicio di Senofonte che le cause commerciali fossero condotte con maggiore rapidità. Non siamo in grado di dire se a questa maggiore rapidità possa aver contribuito il passaggio ai Tesmoteti della competenza in materia di *dikai emporikai* (anche perché non sappiamo se tale competenza sia stata stabilita nel momento della istituzione delle nuove azioni o successivamente²⁶). Di solito in dottrina la rapidità della nuova procedura viene fatta dipendere soprattutto dall’assenza della fase dell’arbitrato pubblico obbligatorio. Ma il fatto stesso che la competenza fosse passata ai Tesmoteti dovrebbe suscitare qualche dubbio sulla rapidità della nuova procedura. Intanto attribuire la competenza ai Tesmoteti significava, fra l’altro, indirizzare cittadini e meteci ateniesi a un magistrato che non era normalmente competente per le cause private che riguardavano questi soggetti. Iniziava quindi un’istruttoria, che possiamo supporre complessa e non breve:²⁷ si consideri, ad es., che, mentre l’*epimeletes* aveva presumibilmente il suo ufficio nel porto, e poteva quindi avere immediata e diretta conoscenza dei soggetti e dell’oggetto della controversia, nonché delle eventuali testimonianze (si pensi alla vicenda di Dem. 32), il tesmoteta, che conduceva l’istruttoria ad Atene, acquisiva solo in via indiretta, cioè attraverso le dichiarazioni delle parti e dei testimoni, gli elementi utili a impostare la causa. Senza contare che i tesmoteti erano competenti per molte altre cause di grande importanza, il che doveva rendere tanto più difficile rispettare il carattere mensile delle *dikai emporikai*. Da questo punto di vista, quindi, il fatto che non fosse previsto il ricorso obbligatorio all’arbitro

²⁴ Modalità di decisione diretta a cui sembra alludere l’uso del verbo *ekdikazein* in Lisia (17.5) con riferimento ai *nautodikai*. V. Cohen 1973, p. 22

²⁵ Secondo Gauthier 1972, p. 203, sarebbero state istituite perché dopo la guerra sociale risultava difficile creare nuovi symbola, ossia trattati di assistenza giudiziaria.

²⁶ Secondo Cohen 1973, p. 185 s. inizialmente la competenza era degli *eisagogeis* (AP 52.2) e solo dopo il 330 sarebbe passata ai Tesmoteti.

²⁷ Cohen 1973, p. 40, sostiene che non vi era *anakrasis*, ma non motiva questa affermazione.

pubblico non doveva realizzare un risparmio di tempo veramente significativo, come invece ritiene la dottrina praticamente unanime. A ciò si aggiunga naturalmente la necessità di convocare il tribunale popolare rispettando un calendario di udienze in cui erano certamente presenti molte altre cause di carattere non commerciale (non sembra plausibile infatti l'ipotesi, in passato discussa in dottrina, che i componenti del tribunale fossero scelti in base alla loro appartenenza al ceto commerciale²⁸). Occorreva poi preparare il discorso da pronunciare dinanzi al tribunale.²⁹ Dunque un altro fattore che non doveva certo favorire la rapidità del processo (e d'altronde quale avrebbe potuto essere la sanzione se non fosse stato rispettato il termine di un mese per giungere alla sentenza? Forse i tesmoteti sarebbero stati chiamati a risponderne in sede di *euthynai*? Sembra improbabile).

7. A parte il mutamento di magistratura competente (dagli *epimeletai* ai Tesmoteti), la novità maggiore potrebbe essere consistita in una definizione legislativa, prima assente, dei presupposti per avvalersi della nuova procedura. La legge avrebbe così previsto misure a difesa soprattutto dei commercianti stranieri, come l'esigenza di basare le proprie pretese su un documento scritto, la possibilità di difendersi mediante *paragraphē* e i mezzi per respingere gli attacchi dei sicofanti.³⁰ In questo modo sarebbe stato realizzato l'altro auspicio di Senofonte, quello di assicurare una giustizia "più giusta" ai commercianti stranieri.

8. Per quanto riguarda il requisito del contratto scritto, mi sembra che si spieghi con il fatto che i contraenti possono provenire da *poleis* diverse o addirittura da paesi non greci, quindi fare riferimento ad ordinamenti giuridici anche molto diversi fra loro. E' perciò essenziale che le clausole contrattuali siano formulate in modo chiaro ed esauriente: la stessa dichiarazione che il contratto prevarrà su qualunque altra fonte del diritto (che leggiamo nel contratto della *c. Lacritos*) serve a evitare che contraenti appartenenti a stati diversi possano eventualmente appellarsi a norme peculiari al proprio ordinamento, sulla base delle quali avanzare pretese non riconosciute dall'ordinamento della controparte. Nello stesso tempo il contratto scritto (di cui, se del caso, veniva data lettura in dibattimento) doveva anche servire da guida ai giudici: se è vero infatti, come ha insegnato H.J. Wolff 1979, che i tribunali delle *poleis* applicavano esclusivamente il proprio diritto, tuttavia i giudici ateniesi non avranno potuto ignorare clausole contrattuali che non risultassero in evidente contrasto con le leggi ateniesi. Le stesse regole in materia di prestito marittimo dovevano essere basate su usi commerciali panellenici.

9. Con la *paragraphē*³¹ si estendeva agli stranieri un istituto che era stato fino ad allora riservato ai cittadini (e probabilmente) ai meteci ateniesi. Con la *paragraphē* il commerciante straniero poteva difendersi più efficacemente contro pretese basate su un diritto di credito fin dall'inizio inesistente oppure venuto meno per estinzione

²⁸ Cohen 1973, p. 93 ss.

²⁹ Sul carattere più "giuridico" dei discorsi relativi a controversie commerciali v. Lanni 2006.

³⁰ Dem. 58.10: Gernet 1955, p. 184; Cohen 1973, p. 88

³¹ Fondamentale in proposito resta Wolff 1966

dell'obbligazione. Nello stesso tempo, però, consentiva ad Atene di conseguire due vantaggi: da un lato rafforzava il suo potere finanziario e dall'altro aumentare il volume dei traffici facenti capo al suo porto. Consideriamo più da vicino queste due motivazioni. Per quanto riguarda la prima sappiamo che le *dikai emporikai* permettevano a qualunque straniero di far valere di fronte a un tribunale ateniese le pretese nascenti da un prestito marittimo stipulato ad Atene: in questo modo si rendeva più vantaggiosa, da parte di chiunque avesse a disposizione un certo capitale, la concessione di prestiti in uno dei maggiori porti greci di quel periodo. Personaggio emblematico in questo senso potrebbe essere il Bosporano, protagonista dell'incontro/scontro con Pasione nel *Trapezitico* di Isocrate, il quale probabilmente utilizzava almeno una parte del denaro depositato in banca per concedere prestiti marittimi ai commercianti che facevano capo al Pireo. Per quanto riguarda la seconda, il fatto che una *dike emporike* potesse essere intentata solo se le merci erano destinate a partire da Atene o ad arrivare ad Atene, tendeva a privilegiare i flussi commerciali da e verso Atene. Quindi incoraggiava i commercianti a prendere Atene come base per i loro traffici. La *paragraphé* doveva dunque servire a rafforzare sul piano giudiziario gli scopi che, secondo me, il legislatore ateniese si proponeva istituendo le *dikai emporikai*. Se ci poniamo in questa prospettiva, risulta forse più facile risolvere un altro problema che la dottrina si è posto. Nel caso in cui il convenuto risulti vincitore nel giudizio paragrafico, dimostrando quindi che non vi erano i requisiti per poter intentare una *d.e.*, era possibile per l'attore ripresentare la propria pretesa attraverso un'azione "non commerciale"³²? Io credo che la risposta debba essere negativa, non solo per il principio del *ne bis in idem*, ma perché una simile possibilità avrebbe molto attenuato la tutela che si intendeva assicurare ai commercianti e agli uomini d'affari.

10. Se è indubbio che attraverso il regime delle *dikai emporikai* si favoriva la libertà di commerciare (come viene lucidamente riconosciuto in Dem. 7.12), è anche vero che Atene poneva a questa libertà un limite dovuto alla superiore esigenza di assicurare il rifornimento di grano (e forse anche di altre merci di prima necessità) alla città.³³ Nelle cinque orazioni del *corpus* ci si riferisce infatti ad almeno tre leggi che ponevano dei vincoli alla libertà commerciale.³⁴ Veniva cioè stabilito il divieto per cittadini e meteci ateniesi di trasportare grano in porti diversi da Atene; il divieto di prestare denaro per trasportare grano in luoghi diversi da Atene; l'obbligo di smerciare i due terzi di ogni carico di grano sull'agora ateniese.³⁵ Il rispetto di queste disposizioni di legge era assicurato mediante strumenti pubblicistici come la

³² La questione è vivacemente dibattuta in dottrina: v. Vélissaropoulos 1980, p. 266 s.

³³ Sviluppo qui un punto di vista già espresso da Gernet 1955, p. 183 s, e ripreso da Vélissaropoulos 1980, p. 236 ss.

³⁴ V. Gernet 1955, p. 182; Migeotte 2010, p. 33

³⁵ E' merito di Gauthier 1981 (= 2011) aver chiarito che il terzo residuo era destinato al mercato del Pireo. Un punto da approfondire resta la relazione fra le regole a tutela dei finanziatori, in particolare per quanto riguarda l'esercizio della garanzia sul carico, e le regole, di carattere pubblicistico, relative allo smercio del grano sotto il controllo dei magistrati addetti.

phasis,³⁶ di competenza, secondo AP 51 (e Dem. 35.51 e 58.5-13), degli *epimeletai tou emporiou*. Tuttavia potevano anche fornire lo spunto per una *paragraphe* da parte di uno straniero nei confronti di un prestatore ateniese. Infatti la legge aveva come destinatari soltanto cittadini e meteci ateniesi (Dem. 35. 50-51).³⁷ Accanto alle misure destinate a provvedere la città di grano pubblico (egregiamente illustrate ora dalla legge di Agirrio³⁸), Atene si avvaleva anche delle facilitazioni al commercio introdotte mediante le *dikai emporikai* per incrementare i rifornimenti di grano attraverso il commercio privato.

11. Attraverso una rinnovata analisi delle caratteristiche delle *dikai emporikai* ho cercato di congetturare quali potessero essere le ragioni di politica economica che spinsero il legislatore ateniese, verso la metà del IV sec., a introdurre le *dikai emporikai*. Il motivo principale mi sembra sia stato quello di attirare ad Atene non solo commercianti e proprietari di navi, ma anche finanziatori, aumentando così il giro d'affari del porto. Le *dikai emporikai* sono caratterizzate nelle fonti dalla rapidità della procedura. Tuttavia la scelta di un processo ordinario di fronte al tribunale popolare testimonia di un'esigenza concorrente, che è quella di mettere sotto il controllo del tribunale cittadino il commercio di alcuni prodotti di vitale importanza per Atene, in particolare il grano. Le caratteristiche delle *dikai emporikai* realizzano così due interessi potenzialmente contrastanti: da un lato attirare il maggior numero possibile di commercianti e di finanziatori, ma dall'altro sfruttare i canali del commercio privato per soddisfare esigenze pubbliche di primaria importanza.

BIBLIOGRAFIA

B. Bravo, *Sylan. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques*, in "ASNP", III, 10/3, 1980, p. 675-987

³⁶ V. Wallace 2003

³⁷ Vélissaropoulos 1980, p. 238, sostiene che gli stranieri erano comunque tenuti a rispettare un'ulteriore legge ateniese che imponeva di condurre la nave alla destinazione stabilita dal contratto. A me pare, però, che Dem. 56.10 si riferisca alla legge sul grano, come sosteneva Gernet nel suo commento all'orazione, p. 139 n. 3.

³⁸ V. Magnetto, Erdas, Carusi 2010

- B. Bravo, *Tre lettere di mercanti del Mar Nero settentrionale rivisitate. Sui modi di organizzazione e gli attori del commercio e sulla 'giustizia privata' in poleis ed emporia*, in "Palamedes" 6, 2011, p. 37-91
- E. Cohen, *Ancient Athenian Maritime Courts*, Princeton NJ 1973
- E.E. Cohen, *Athenian Economy and Society. A Banking Perspective*, Princeton NJ 2004
- E.E. Cohen, *Maritime Profiteering in fourth-century Athens*, in A.P. Matthaiou and N. Papazardakas (edd.), *ΑΕΩΝ. Studies in Honor of R.S. Stroud*, Athens 2015, p. 393-409
- Ph. Gauthier, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972
- Ph. Gauthier, *Un commentaire historique des 'Poroï' de Xenophon*, Genève 1976
- Ph. Gauthier, *De Lysias à Aristote (Ath. Pol. 51.4). Le commerce du grain à Athènes et les fonctions de sitophylakes*, « RHD » 59, 1981, p. 5-28 (= *Etudes d'histoire et d'institutions grecques. Choix d'écrits*, Genève 2011, p. 193-220)
- L. Gernet, *Sur les actions commerciales*, in *Droit et Société*, Paris 1956
- E.M. Harris, *The Meaning of the Legal Term Symbolaion, the Law about Dikai Emporikai and the Role of the Paragraphe Procedure*, in corso di stampa in "Dike" 18, 2015
- S. Isager - H. Hansen, *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century B.C.* Odense, 1975
- M.H. Hansen, *Two Notes on the Athenian 'dikai emporikai'*, in *Symposion* 1979, Köln-Weimar-Wien 1983, p. 165-175
- S. Lambert, *Athens, Sokles and the Exploitation of an Attic Resource (IG II² 411)*, in N. Sekunda (ed.), *Ergasteria: Works presented to John Ellis Jones on his 80th Birthday*, Gdańsk 2010
- A. Lanni, *Law and Justice in the Courts of Classical Athens*, Cambridge Mass. 2006
- A. Maffi, *Rileggendo l'Eginetico di Isocrate*, "Fundamina" 21,2, 2015, p. 95-106
- A. Magnetto, *Incentivi e agevolazioni per i mercanti nel mondo greco in età classica ed ellenistica*, in A. Magnetto, D. Erdas, C. Carusi (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, Pisa 2010
- L. Migeotte, *Le grain des îles et l'approvisionnement d'Athènes au IV^e siècle av. J. -C.*, in A. Magnetto, D. Erdas, C. Carusi (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, Pisa 2010, p. 27-38
- U.E. Paoli *Studi di diritto attico*, Padova 1930
- C. Pébarthe, *Commerce et commerçants à Athènes à l'époque de Démosthène*, "Pallas" 64, 2007, p. 161-178
- R.S. Stroud, *An Athenian Law on Silver Coinage*, in « Hesperia » 43,2, 1974, p. 157-188
- S. Todd, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993
- J. Vélissaropoulos, *Les naulères grecs*, Genève 1980
- R.W. Wallace, *phainein in Athenian laws and legal procedures*, in G. Thür - F.J. Fernandez Nieto (eds.), *Symposion 1999*, Köln-Weimar-Wien 2003, p. 167-182
- H.J. Wolff, *Die attische Paragraphe*, Weimar 1966
- H.J. Wolff, *Das Problem der Konkurrenz von Rechtsordnungen in der Antike*, in *SB der Heidelberger Akad. d. Wiss., Phil.-Hist. Kl.*, 1979, 5. Abhandl., Heidelberg 1979